

L'INTERVENTO

I DIRITTI NEGATI E LA NOSTRA COSCIENZA SPORCA

LUIGICIOTTI

Al posto dei pomodori, i resti di un braccio umano. Lo immagineremo quando andremo al mercato, fra i banchi di merce a basso prezzo. Non potremo fare a meno di pensarci, al braccio di Satnam Singh abbandonato dentro una casetta agricola come un semplice scarto di produzione, e saremo costretti a riflettere sui meccanismi disumanizzanti – il «lavoro schiavo», nelle parole di Papa Francesco – che quella produzione spesso governano. O forse no. Forse come tante, troppe volte è capitato, ci dimenticheremo in fretta anche di quest'ultima tragedia. Gli incidenti sul lavoro sono un dramma quotidiano nel nostro Paese e colpiscono uomini e donne di qualsiasi nazionalità ed età.

Ma i lavoratori stranieri irregolari, come era Satman Singh, sono i più fragili ed esposti. Per loro infatti non c'è soltanto il problema della sicurezza messa in secondo piano dai dogmi della produttività e del profitto. Non solo il rischio di malori o infortuni causati da ritmi folli e scarsa formazione.

C'è anche la certezza di non venire soccorsi o addirittura subire violenze ulteriori, se osano rivendicare i propri diritti. Come è accaduto a Daouda Diane, ivoriano, scomparso e probabilmente ucciso due anni fa in Sicilia, per il quale in tanti chiedono verità e giustizia. Alla base ci sono leggi che invece di governare con intelligenza un fenomeno, quello migratorio, si accaniscono contro le persone, costringendole a una vita sotto ricatto. Se la

mia stessa esistenza è considerata «illegale», l'illegalità sarà la mia unica scelta. Dovrò accettare un lavoro in nero, un affitto fuori dalle regole e un sistema di subdoli favori – sempre pagati cari – al posto dei diritti primari. In tutto questo hanno facile gioco le mafie: quelle internazionali che gestiscono la tratta e quelle locali che controllano il caporalato o assoldano manodopera criminale a basso costo fra i disperati. Ma a prosperare è anche un sistema di illegalità che non è mafioso in senso stretto, eppure con le mafie condivide il disprezzo per la vita umana. Gli imprenditori senza scrupoli che sfruttano i lavoratori stranieri – e italiani – non sono affiliati ai clan.

La grande distribuzione che gioca al ribasso continuo dei prezzi, pur sapendo quan-



“

Le leggi costringono i migranti a una vita illegale e quindi sotto ricatto

to incida sulle condizioni di lavoro, è gestita da rispettabili manager, non dai boss.

E noi? Anche i cittadini – nelle vesti di consumatori, educatori, elettori – hanno delle responsabilità... Quando qualcosa a cui teniamo parecchio ci viene a mancare, diciamo: «È come se mi avessero tagliato un braccio». Ecco, quel povero braccio amputato al giovane Satnam Singh dovremmo sentirlo come nostro. Dovremmo sentire che ci tagliano un braccio ogni volta che i diritti di qualcuno vengono negati, la sua dignità offesa, le sue speranze di vita cancellate! Quei diritti, quella giustizia, quell'etica dovrebbero rappresentare un pezzetto fondamentale della nostra civiltà che si dice evoluta e democratica. Non un orpello del quale si possa fare a meno, ma appun-